

11 FAMIGLIE SENZA TETTO

un'ingiustizia»

vittime della coop Garibaldina

visto di buon grado la proposta, ci siamo adoperati per trovare un perito che potesse analizzare la situazione, abbiamo chiesto le chiavi e il permesso per poter accedere al cantiere, ma a distanza di diverse settimane, vedendo che la situazione non si sbloccava, ho provato a scrivere un'e-mail ai liquidatori per "tastare il terreno"; la risposta è stata che non c'è nessuna trattativa e la situazione è ben più caotica di quanto credevamo. Cosa è successo?». Nessuna risposta,

per ora. In conclusione — si sfoga — «dobbiamo ricominciare tutto da capo. Ma stavolta, per tenere accesa l'attenzione, mi sono detto: mi iscriverò ad alcune delle

traversate più massacranti in nome del comitato Vittime della Garibaldina evidenziando il nostro logo su indumenti e accessori». Cottini si è già iscritto alla 10 km del giro di Montisola, alle tappe del giro a nuoto del Lago Maggiore oltre alle varie "traversatine" di 2km circa». E aggiunge: «Sto pensando di nuotare in solitario in alcune imprese da pianificare,

tipo Argentario-Isola del Giglio».

ANCORA OGGI sventola lo striscione del Comitato vittime sul tetto scheletro di cemento delle villette-fantasma in via Giovanni Paolo II. Un silenzioso atto d'accusa contro chi ha inghiottito la vita di 11 famiglie. Intanto, a Casaletto alla base dei muri fiorisce la muffa, più di una maniglia è stata rubata dalle porte blindate e bancali di mattoni e sacchi di cemento

fanno la guardia alle case. Villette in vendita a mille euro al metro quadrato. Ogni villetta a un prezzo compreso fra 138mila e 150mila euro. Le 11 famiglie hanno

versato fra il 30 e il 90% del prezzo. Khaled, una delle vittime del crac, oggi vive con i tre figli e la moglie in un alloggio in affitto da 45 metri quadrati. C'è chi aveva comprato i mobili e ora vive dai suoceri. Altri hanno dovuto rinviare più volte il matrimonio, perché hanno bruciato i risparmi e non sanno più come fare. Intanto, a Casaletto, le case marciscono.

L'ORGOGGIO
«Ora vivo in affitto dopo uno sfratto Sfogo la rabbia attraversando i laghi»



PASSIONE
Paolo Cottini alla fine di una delle tante traversate «di protesta»

VECCHIO DEBITO DELL'IMPRENDITORE, SBORSANO I PROPRIETARI

a ripagare la casa dopo 17 anni

— MERLINO —

HANNO DOVUTO pagare la loro casa (quasi) una seconda volta. A distanza di diciassette anni dall'acquisto. Pur di non farsi portar via il sogno di una bianca villetta a schiera a Merlino, costruito con anni e anni di fatiche, sette famiglie nei giorni scorsi hanno dovuto sborsare 416mila euro per ripianare debiti che non erano i loro, ma della cooperativa edile Valeria che aveva costruito, nel lontano 1992, le case in via San Francesco, a pochi passi dalla sede del Comune.

Dopo aver incassato gli anticipi dei compratori, l'allora amministratore della cooperativa coprì con i soldi versatigli in contanti dalle famiglie un mutuo da 300 milioni di lire, ma "dimenticò" di saldare con le banche un debito altrettanto grande. Nel silenzio, l'istituto creditore ha sommato per quasi due decenni interessi a interessi e nel maggio del 2007 - una manciata di mesi prima che cadesse l'ultimo granello di sabbia della clessidra della prescrizione - ha mandato l'ufficiale giudiziario a bussare alla porta delle sette sventurate famiglie. Che senza saperlo, abitavano case su terreni



ipotecati dalla cooperativa affondata sotto il peso dei ripetuti «buchi» di bilancio.

COSÌ SETTE FAMIGLIE hanno dovuto saldare i debiti altrui, per poter restare sotto un tetto. All'inizio qualcuno pensava di in-

catenarsi davanti alla sede del Municipio, erano state progettate anche azioni eclatanti di protesta. Ma alla fine ha prevalso il silenzio e il culto del lavoro. Ed è arrivato un conto pesante come un macigno, per onesti operai e impiegati che avevano acquistato la casa in

edilizia convenzionata. E che avrebbero voluto godersi una meritata pensione senza tante preoccupazioni. «Invece tutti abbiamo dovuto dare fondo ai risparmi di una vita, alcuni hanno speso tutta la liquidazione alla fine della carriera lavorativa, altri sono stati co-

stretti a riaccendere il mutuo con una banca, dopo aver pagato per anni le rate per comprarsi questa casa», racconta amareggiata Giusi Megale, una delle vittime del crac della cooperativa Valeria. La sua amica e vicina di casa, Dina Sgrona, 56 anni e un marito ex operaio nel Sud Milano oggi invalido, ha saldato il debito a costo di immensi fatiche. Dopo aver già pagato 100 milioni di lire in contanti a inizio degli anni Novanta, e aver accumulato a ogni fine del mese i soldi per saldare le rate. D'altronde, l'alternativa era vedere le proprie case messe all'asta dall'istituto. Senza pietà.

ORA, GROSSI NUVOLONI neri si affacciano all'orizzonte, per tutti. «Se anche abbiamo tirato un sospiro di sollievo nel sapere che nessuno ci caccerà più dalle nostre case, dall'altro lato c'è un'immensa amarezza», conferma Giusi. Perché l'anonima società di credito pugliese che ha comprato i crediti dalla banca non ha voluto sentir ragioni. Far fruttare l'investimento, questa la dura legge del business. In tempi di vacche grasse come in tempi di crisi. Nessuno sconto, su interessi accumulati in anni e all'insaputa delle sette famiglie vittima del crac.

Fabrizio Lucidi